

DCCCLX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente.	35801
Proposte di legge (Annunzio)	35801
Mozioni (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	35801, 35809, 35812 35813, 35815
TARGETTI	35802, 35809
ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	35802
35804, 35807, 35808, 35810, 35811,	35812
RICCIO	35809
LOMBARDI RICCARDO	35809
PAJETTA GIAN CARLO	35809
CAPALOZZA	35811
LEONE	35812
INGRAO	35812
VIOLA	35813
MORO ALDO	35813
PERRONE CAPANO	35815
TOGLIATTI	35815
BUCCIARELLI DUCCI	35817
SANSONE	35817
ROSSI PAOLO	35817

La seduta comincia alle 11,30.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 febbraio 1952.
(È approvato).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Presidenza del Consiglio dei ministri con lettera del 19 corrente ha informato che con decreto del Presidente della Repubblica, di pari data, su proposta del Presidente del Consiglio dei mini-

stri, l'onorevole avvocato Attilio Piccioni, ministro segretario di Stato senza portafoglio, vicepresidente del Consiglio dei ministri, è stato incaricato di esercitare, nell'assenza dell'onorevole dottore Alcide De Gasperi, le funzioni del Presidente del Consiglio dei ministri e ministro segretario per gli affari esteri, e *ad interim* per l'Africa italiana.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Miceli:

« Costituzione del comune autonomo di Sellia Marina, in provincia di Catanzaro » (2524);

dal deputato Terranova Corrado:

« Integrazione delle norme della legge 21 novembre 1950, n. 1030, recante agevolazioni ai comuni nel finanziamento occorrente per l'aumento e il miglioramento della produzione e distribuzione di energia elettrica da parte delle aziende elettriche municipalizzate » (2525).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Calamandrei ed altri e Targetti ed altri, concer-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

nenti i metodi della polizia nell'attività inquirente.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri hanno parlato i rappresentanti del Governo e, per i firmatari della prima mozione, l'onorevole Paolo Rossi.

Chiedo al primo firmatario della seconda mozione, onorevole Targetti, se intende parlare.

TARGETTI. Dirò subito, sicuro di interpretare il pensiero anche degli altri colleghi di questa parte della Camera, che se l'onorevole Rossi non cederà agli amichevoli inviti di portare alla sua mozione delle variazioni che ne modifichino la portata (non accenno neppure alle conseguenze che avrebbe l'accettazione degli emendamenti Riccio, perché quegli emendamenti distruggerebbero del tutto la ragion d'essere della mozione), se — ripeto — l'onorevole Rossi non porterà alla sua mozione modificazioni sostanziali, credo che noi potremo anche ritirare la nostra e votare a favore della mozione Rossi. Questo — ripeto — subordinatamente alla condizione che questa mozione resti così come è; e dicendo così non si esclude che si possano anche ammettere modifiche di contorno, che però non vadano a ferire la sostanza della mozione stessa, non ne alterino il significato.

Le ragioni per le quali noi insisteremo nella nostra mozione o voteremo la mozione Rossi sono evidenti. Si può dire che non è stata accolta, non è stata riconosciuta come giusta alcuna delle considerazioni che noi abbiamo portato a sostegno di questa nostra iniziativa parlamentare. Si è divagato — non so se di proposito od inavvertitamente, o per essere trascinati dalla polemica — specialmente da parte del ministro Scelba, allontanandosi da quello che è il punto fondamentale, il fulcro della questione che qui si dibatte.

Il ministro guardasigilli, senatore Zoli, ha finito col non riconoscere giusta nessuna delle nostre — chiamiamole così — pretese, tant'è che egli non ha potuto altro che concludere con la speranza fondata che l'onorevole Rossi ritirasse la sua mozione; speranza fondata data la qualità attribuita all'onorevole Rossi di oppositore provvisorio...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Transitorio. Ma anche per lei ho lasciato uno spiraglio !...

TARGETTI. Per me ha lasciato uno spiraglio che ho compreso poco, perché ha detto di rivolgere a me le stesse parole che l'onorevole De Gasperi avrebbe rivolto all'onorevole Nenni, e cioè: « Per lei, onorevole Targetti, vi è sempre speranza ! » Io accetto ben volentieri

questo augurio; ma non so quanto possa corrispondere a ciò che, politicamente, ella, onorevole Zoli, può augurarsi, giacché io devo prenderle nel senso di poter cessare di essere all'opposizione. E questo non può accadere che in seguito ad una trasformazione così profonda, ad un'inversione della situazione parlamentare e quindi dell'indirizzo di Governo, da poter avere anch'io, finalmente, la gioia che costantemente hanno tanti egregi colleghi dell'altra parte della Camera, di votare a favore del Governo. Non so quanto questo possa corrispondere ai suoi desideri, onorevole ministro; ma io non posso interpretare il suo pensiero altro che in questo senso.

A parte questo, il ministro Zoli ha detto di non essere alieno dal fare un'indagine sopra il mancato intervento della magistratura in molti casi, in casi, cioè, di violenze, di sevizie, ed in genere di eccessi commessi da ufficiali della polizia giudiziaria; però questa indagine la vorrebbe deferire, non vorrei dire parola troppo grave, agli eventuali imputati, perché la deferisce alle procure della Repubblica.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho detto: ai procuratori generali.

TARGETTI. È la stessa cosa. Se finora si è potuto lamentare dell'inerzia negli organi dell'autorità giudiziaria, ci si riferiva ai procuratori della Repubblica, sopra i quali stanno i procuratori generali. Demandare proprio a questi organi un'indagine su quello che, in questo campo, si è fatto o non si è fatto, non sarebbe il mezzo migliore per accertare la verità. Ma il ministro parte dal presupposto, profondamente errato, contraddetto dalla realtà, come sanno tutti i colleghi, specialmente quelli che esercitano la professione penale il presupposto, cioè, che la magistratura abbia sempre compiuto il proprio dovere in questi casi.

Ora, io non esprimo la mia opinione, e neppure quella dei colleghi di questa parte della Camera, che si potrebbe sospettare frutto di prevenzione, di preconetto, e preferisco riferirmi a quanto è stato scritto da un autorevole giornalista, uomo d'ordine, sopra un giornale d'ordine, sulla *Stampa*, a proposito dell'atteggiamento della magistratura in questa questione. Ha detto testualmente: « La magistratura è apparsa più desiderosa di coprire le responsabilità dei funzionari che di applicare la legge ». Non siamo noi che abbiamo fatto questa affermazione.

Allora perché, onorevole ministro, negare queste verità, unicamente perché le affermiamo anche noi, perché chiudere gli occhi di-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

nanzi alla reale situazione delle cose, unicamente perché la denunziamo anche noi?

A noi interessano relativamente, in questo momento, ce lo lasci dire, onorevole ministro, quelli che sono i suoi propositi, riguardo ad una riforma del codice penale e del codice di procedura penale, non perché non siano propositi, in sé stessi, encomiabili, ma perché si sa che non solo per colpa di coloro che devono prepararle ma anche per la natura e la complessità della materia queste riforme impiegano tanto e tanto tempo per venire a compimento da dar modo a mali intenzionati funzionari di polizia (quando diciamo funzionari di polizia, intendiamo includervi i carabinieri; non vorrei che si cadesse nell'equivoco che tutto quello che abbiamo detto riguardasse soltanto agenti e commissari di pubblica sicurezza, mentre abbiamo purtroppo delle vere celebrità, che non voglio nominare, nel campo dei sottufficiali dei carabinieri, delle tristi celebrità in questa materia) di continuare a compiere azioni illecite, illegali, arbitrarie, delittuose.

Occorrono, come non ci siamo stancati di dire, provvedimenti parziali, modesti, se volete, ma di immediata esecuzione. Questa è la ragione per la quale non ci interessa a questo proposito la riforma del codice di procedura penale e del codice penale.

Circa la riforma del codice di procedura penale devo correggere un'affermazione che mi riguarda, fatta dall'onorevole Leone, quando ha detto di aver fatto parte con me della commissione incaricata della riforma della procedura penale. In realtà, io fui dal compianto, carissimo amico onorevole Grassi nominato a far parte di quella Commissione, ma poi, non certo per cattiva intenzione di nessuno ma per il funzionamento non sempre perfetto di certi organi, non mi fu mai comunicato l'invito alle riunioni. Così che passarono mesi e mesi senza che io partecipassi mai a questi lavori. E siccome da qualche parte si disse che io ero fra i componenti di quella commissione, dovetti chiarire le cose. Ho voluto rettificare questa circostanza perché, senza nulla presumere di me stesso, non sarei orgoglioso di aver collaborato a quel progetto di riforma del codice di procedura penale. I ritocchi e le riforme, se non sono bene ispirati, aggravano la situazione. Meglio lasciare le cose come sono, piuttosto che modificarle in peggio, o quasi.

L'onorevole guadasigilli non ha detto nulla sulle nostre modeste richieste. In termini più pratici che giuridici, di che cosa si tratta? Si tratta di ridurre l'attività, la com-

petenza e le funzioni dei carabinieri e del corpo di polizia per quanto riguarda le indagini istruttorie; si tratta di restituire — e mai avrebbe dovuto esservi bisogno di questa restituzione — questa funzione delle primarie indagini agli organi che di esse sono legittimamente incaricati: gli organi dell'autorità giudiziaria. Non vi è altro rimedio che quello modestissimo al quale noi abbiamo accennato ed al quale abbiamo dato attuazione in una modesta proposta di legge che abbiamo presentato ieri. Non si tratta di fare nulla di rivoluzionario! Basta decidersi una buona volta a ricordarsi che vi è la Carta costituzionale che regola anche questi rapporti e stabilisce che, entro quarantotto ore, il fermo deve essere comunicato all'autorità giudiziaria, la quale, entro le successive quarantotto ore, deve, se del caso, convalidarlo. In caso di mancata convalida, il fermo deve essere considerato revocato e rimane privo di ogni effetto.

Che cosa abbiamo chiesto di ardito, di eccessivo nello svolgere la nostra mozione e nella nostra proposta di legge? Abbiamo chiesto di mettere d'accordo una buona volta, almeno su questo punto, il precetto della Costituzione con il precetto della legge. Intendiamo ridurre in questi termini, e non già mantenere nei termini stabiliti dal codice di procedura penale, la facoltà della polizia di trattenere un fermato a sua disposizione, prima che intervenga l'apprezzamento dell'unica autorità investita di questo giudizio, l'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda l'abolizione dell'articolo 16, il ministro, il quale altre volte aveva detto di non essere contrario a tale abolizione, mi sembra si sia schermato in questa occasione dicendo: « Non dipende da me, ma dalla Camera ». Non giochiamo a chi è più ingenuo! Camera vuol dire maggioranza, e Governo e maggioranza vogliono dire la stessa cosa, a meno che (cosa che non credo oggi si possa affermare e tanto meno, credo, lo voglia ammettere il ministro) non vi sia il pericolo di una crisi ministeriale.

Il ministro ci ha detto: « Avete tanto insistito sull'articolo 16! ». Sì, abbiamo tanto insistito perché avevamo le nostre buone ragioni per insistervi. Ella sostiene — lo so — che l'articolo 16 non è in gioco quando si tratta dei tristi fatti da noi lamentati. Dovrebbe essere così, ma ella sa che non sempre si è ritenuto che lo fosse.

L'onorevole Leone ha detto che i tempi non sono maturi per l'abolizione di questo articolo, ma vorrei proprio sapere quando questo frutto verrà a maturazione. Non so in

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

base a quali concetti si può affermare che i tempi non sono ancora maturi per cancellare una norma che non esiste in alcuna altra legislazione, una norma che non è mai esistita nella nostra, nella quale è stata inserita nel momento in cui il fascismo aveva raggiunto il massimo della sua forza, che voleva dire il massimo della sua impudenza e sopraffazione. Non capisco, dunque, perché si debbano aspettare tempi nuovi per cancellare questa macchia. La commissione di riforma del codice di procedura penale è stata per l'abolizione, ma ha sentito la necessità di specificare che questa autorizzazione è richiesta soltanto nei casi di cui all'articolo 53 del codice...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Dell'articolo 55.

TARGETTI. Ella dice 55, io dico 53; la verità può stare nel mezzo, ma io propendo per il 53. (*Si ride*). Noi dobbiamo insistere su questo punto, soprattutto per dimostrare che questa norma è pericolosa. Se ne persuadono anche coloro che ritengono debba essere conservata, sia pure restringendone l'applicazione. Noi sosteniamo che debba essere senz'altro abolita. E siamo curiosi di vedere quale sarà l'accoglienza che la maggioranza riserverà alla proposta di legge che al Senato raccolse l'unanimità e che il Governo accettò. Venendo ad altro, mi sembra che tanto lei, onorevole ministro Zoli, quanto l'onorevole Scelba, ministro dell'interno, abbiano cercato di cambiare, almeno in gran parte, il terreno della disputa. Ieri ho sentito lungamente, un po' da lei, onorevole Zoli, ma molto di più dall'onorevole Scelba, parlare della questione della stampa. Ciascuno ha parlato col tono che madre natura gli ha dato, più calmo l'onorevole Zoli, un po' irato, un po' iroso, l'onorevole Scelba. Ma qui la stampa non è di scena.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. C'è nella mozione dell'onorevole Rossi.

LOMBARDI RICCARDO. La mozione non domanda un intervento sulla stampa!

TARGETTI. È esatto che la questione della stampa sia nella mozione presentata dall'onorevole Rossi; ma tanto lei che l'onorevole Scelba hanno attribuito alla stampa gran parte della responsabilità di quello che è stato il tristissimo episodio Egidi. Io ho sentito dire dall'onorevole Scelba che è stata la stampa a chiamare in un primo tempo l'Egidi, «bruto» e «assassino» quasi per venire alla conclusione di chiedere alla stampa: «perché ve la prendete tanto con il questore, con i funzionari, se siete stati voi ad anticipare questo giudizio, a dare queste qualifiche?».

L'onorevole ministro Scelba, se non erro, ha citato vari giornali che rappresentano direttamente o indirettamente questa parte della Camera. Io ho avuto la curiosità di andare a vedere che cosa hanno scritto altri giornali che non puzzano di zolfo, voglio dire nel senso demoniaco che a questa parola si dà. Ho letto sul *Tempo* un ottimo servizio, come suol dirsi (del resto il *Tempo* — dal lato tecnico, intendiamoci — non è nuovo alla bontà dei servizi), intorno al caso Egidi, e in questo servizio è descritta la situazione a forti e vivaci tinte; ma non per opera del redattore, perché questi non faceva altro che riferire ciò che gli ufficiali di polizia giudiziaria, i commissari e il questore dicevano.

In quel servizio, onorevoli colleghi (ed io mi ero prefisso di non ricordare neppure il processo Egidi, ma avendolo fatto gli onorevoli ministri, specialmente l'onorevole ministro dell'interno, non posso farne a meno), il *Tempo* raccontava molte cose. Per esempio in data del 7 marzo 1950 diceva: «Nuovi indizi contro la madre — Cinque giorni di interrogatori — Gravi contraddizioni — La polizia tiene ad affermare che la bimba deve vivere ancora» (come tutti possono sbagliare, eh?). Aggiunge: «Gli investigatori sono tutti convinti che soltanto dalla madre potrà venire la chiave dell'enigma»; Il 4 marzo: «Le indagini della mobile si basano su indizi contro la madre. Anche senza il rinvenimento del corpicino della bimba, la mobile entro oggi denuncierebbe all'autorità giudiziaria tutti gli indizi emersi a carico della madre». Si potrebbe dire che in questo momento il giornalista faceva una campagna contro la madre della disgraziata bambina? No: allora il giornalista riferiva che l'orientamento della squadra mobile era tutto per l'affermazione della responsabilità della madre. Problema, badate, al quale io non accenno mica per far perdere tempo alla Camera, ma perché l'ipotesi affacciata costituisce un argomento non seppellito, che può essere oggetto di indagini qualora se ne vogliono fare in questo senso.

Il giorno 7, onorevole Scelba, la polizia «ha deciso di far vagliare alla autorità giudiziaria tutti gli elementi risultati a carico della madre e dell'Egidi». Il 7 marzo: onorevole guardasigilli, ella conosce bene la procedura; l'Egidi era stato fermato il 27 febbraio. Siamo al 7 marzo: non si parla di passare l'Egidi a disposizione dell'autorità giudiziaria, e si procede ancora.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il male è che tutti se ne scandalizzano dopo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

un anno. (*Commenti all'estrema sinistra*). È uno scoppio ritardato...

TARGETTI. Onorevole guardasigilli, che il profano, non obbligato a conoscere la legge, tardi tanto a scandalizzarsene, si deve essere d'accordo nel ritenerlo normale; ma che tardi tanto a scandalizzarsene chi dovrebbe avere sulla punta delle dita le norme della procedura, a cominciare dal procuratore della Repubblica per passare al giudice istruttore risalendo poi al procuratore generale, senza parlare dei signori componenti l'ufficio della squadra mobile, è questo che scandalizza noi! E questo, onorevole ministro, che cosa vuol dire? È proprio la sua interruzione che concorre a far luce sulla verità: vuol dire che si trattava di un sistema tanto inveterato che neppure i più competenti ad accorgersi della sua anormalità se ne accorgevano; ci guazzavano, ci nuotavano dentro, godendo di essere in mezzo all'arbitrio!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma ella sa che cosa è successo poi.

TARGETTI. Così si spiega il fatto di quell'egregio magistrato che ella in un primo tempo allontanò e che poi è ritornato (perché a Roma è molto facile ritornare; è difficile venirci, ma quando uno c'è stato ci torna sempre, anche se per un momento ne viene allontanato per una qualsiasi ragione), e così si spiega come egli potesse commettere quell'enormità che, se la si leggesse citata in qualche trattato di procedura penale, farebbe rizzare le orecchie anche ad uno studente che le avesse già abbastanza lunghe.

Un ultimo rilievo, onorevole ministro Zoli, che riguarda molto lei ed anche il ministro Scelba. Siamo alla descrizione del momento in cui la pubblica sicurezza riferisce la confessione dell'Egidi. Il redattore del *Tempo* scrive: «L'Egidi ha ascoltato per ore e ore i particolari del delitto da lui commesso, che la polizia aveva sommariamente ricostruito con la più esatta precisazione possibile. Il commissario — ometto il nome — ha avuto la forza — che forza, onorevoli colleghi! — di ripetere all'Egidi centinaia di volte, con gli occhi fissi in quelli dell'assassino, che lui aveva ucciso la povera bambina. Il bruto ascoltava e negava sempre, negava disperatamente». E come questo redattore del *Tempo* avrebbe dovuto chiamare chi si era confessato autore di un delitto simile? Doveva forse chiamarlo il galantuomo, il bravo giovine, il serafico Egidi? Il giornalista riceveva questa descrizione da chi aveva partecipato all'interrogatorio, e la rendeva attestando del resto le sue buone attitudini ad assolvere il suo compito.

Lodi e non rimproveri gli si possono fare dal lato professionale. «Dopo ventidue ore di interrogatorio ininterrotte — questa è la pubblica sicurezza che riferisce, giacché evidentemente il giornalista non c'era — l'Egidi non rispondeva che balbettando; e urlando diceva: «Non sono stato io! Non sono stato io!» E cadeva a terra, privo di sensi».

Questa è una scena che il giornale non immagina, ma riproduce. Non è una creazione di fantasia: è una fotografia, e neppure a colori. E voi, signori del Governo, come potete prendervela con la stampa, che non ha fatto altro che ripetere, che riferire ciò che le era stato comunicato come informazione? Essa ha raccolto le notizie da chi — questo è il punto — non sappiamo se avesse o no il diritto di dargliele. Anzi sappiamo, se è ancora vero che deve esistere il segreto sull'istruttoria, che non avrebbe potuto dargliele.

Ma voi preferite prendervela con la stampa e contro costoro voi non fate nulla. Voi dite di aspettare il giudizio di appello; poi aspetterete la Cassazione; poi direte che — chi sa? — potrebbe esservi un ricorso in grazia. E allora non ne faremo mai niente di provvedimenti del genere.

Mi si lasci aggiungere poche altre, non dico osservazioni, ma giustificazioni della nostra insistenza nell'aver mantenuto queste mozioni e nell'aver voluto interrogare la Camera su di esse. Non si deve cadere in equivoco. Se con l'interpellanza ci si rivolge al Governo, ad un ministro, con la mozione si interpella la Camera. È alla Camera che si chiede di adottare una decisione. Il Governo esprime, sì, la sua opinione, ma il giudizio spetta alla Camera. Sia chiaro questo a tutti i componenti della maggioranza. Ed è sotto questo profilo che noi esprimiamo le ragioni per cui la risposta del Governo non può neppure lontanamente indurci a ritirare la nostra mozione, sulla quale invitiamo la Camera a pronunciarsi.

Si è cercato di spostare il campo della indagine anche in altro modo. Abbiamo sentito dal ministro dell'interno un'apologia della polizia. Ma non siamo nati ieri e, per nostra disgrazia, neppure ieri l'altro. Non staremo quindi a prestarci a questo spostamento del terreno della discussione. Siamo stati noi i primi a fare l'elogio della polizia, in tante circostanze! Gettare il discredito sulla polizia e sulla magistratura: noi, essere accusati di questo! Ma se abbiamo fatto sempre tutto il possibile per elevare la funzione della magistratura ed anche quella della polizia!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

Non voglio fare citazioni autobiografiche, ma non sono di oggi i nostri lamenti sullo stato mortificante in cui è tenuta la polizia, in cui è sempre stata tenuta dal Governo italiano: non solo dal vostro Governo, ma anche dai governi prefascisti! I suoi appartenenti, dai più umili agli alti gradi, che sono, in molti casi, oscuri eroi del più penoso dovere sempre condannati ad una vita umile e sconsortata, non hanno avuto da nessun governo nessun riconoscimento adeguato.

Si incomincia a far esercitare l'azione della polizia in uffici che rappresentano una mortificazione per coloro che devono starvi, arredati qual sono in modo miserevole: dalla seggiola male in gamba, all'inchiostro sbiadito, alla carta asciugante che non asciuga per aver troppo asciugato, alla carta sostituita dal rovescio di lettere già scritte e via dicendo. Tutto un insieme di mortificazione e di miseria! Dal lato economico, poi, ve lo abbiamo detto anche recentemente, il Governo ha creato una situazione di mortificazione economica che è anche mortificazione morale degli appartenenti alla pubblica sicurezza, in confronto alla «celere»! Voi avete un commissario di pubblica sicurezza che deve sentirsi moralmente ed economicamente mortificato di fronte al suo pari grado che, per far parte della «celere», gode un trattamento molto superiore a quello di cui egli può godere, cioè di cui soffre. Non vi chiediamo che spostare i termini della questione! E siamo stati noi i primi a mandare un saluto reverente e commosso alla memoria di decine e decine di carabinieri morti (e non per colpa nostra) nella lotta contro il brigantaggio in Sicilia, condotta in modo non da evitare ma da aumentare le vittime. Non a noi si può rimproverare qualche cosa d'ingiusto nei riguardi delle forze e degli organi della polizia. Non ci prestiamo, nonostante la nostra arrendevolezza, a queste divagazioni!

E quando, onorevole Scelba, credendo di valersi di un buon argomento, ella dice che questi episodi, sì, vi sono stati e non si può neppure escludere che si ripetano, ma non rappresentano un fenomeno allarmante perché, su 300 o 340 mila arrestati si sono avuti soltanto 85 procedimenti contro la polizia, non si accorge di imprestare a noi un valido argomento. Si pretendeva forse che tutti i 340 mila fossero stati bastonati? Non sarebbe stato possibile bastonarli, schiaffeggiarli, seviziarli tutti! Ma, del resto, questo numero esiguo di procedimenti, che ella aggiunge aver avuto nella maggior parte dei casi esito felice per gli imputati, è un argomento che si sarebbe

dovuto addurre noi se avessimo avuto a nostra disposizione le sue fonti statistiche, che ci offrono la più bella prova che v'è un sistema che porta all'impunità. Se la statistica dice che soltanto 85 casi si sono verificati — mentre non è un dato statistico (perché non è possibile raccoglierlo attraverso la statistica) ma è un fatto acquisito dalla coscienza pubblica, e conosciuto specialmente da quanti hanno l'onore di vestire la toga dell'avvocato, che questi tristi episodi sono tante e tante volte più frequenti di quanto non indicherebbero quelle cifre — quale dimostrazione più chiara e convincente si potrebbe dare di quanto noi affermiamo? Vi sono degli interessi, dei sistemi che creano la congiura del silenzio intorno a fatti che continuamente si ripetono in mezzo ad una diffusa omertà e grazie alle difficoltà, spesso insormontabili, di metterli in luce finché non scoppia lo scandalo rivelatore di un problema che è vano, ingiusto, pericoloso ostinarsi a negare.

Guardate, onorevoli colleghi: *Il Ponte*, che non è un quotidiano di battaglia politica, di parte, ma è una delle riviste più accreditate d'Italia, ha pubblicato un articolo intitolato «Polizia e magistratura: introduzione ad una inchiesta». Una vera inchiesta, non di carattere politico, si è accinta a fare questa rivista. E voi, onorevoli ministri, come potete non sentire questa pressione che viene dall'esterno, e come potete ostinarvi e dire che questi sono piccoli episodi, esagerati, gonfiati, alterati per faziosità? Come fingere di ignorare o non accorgervi che si tratta di un problema di cui tutti si occupano, nelle aule giudiziarie come nelle associazioni di magistrati e di avvocati (un significativo ordine del giorno ha votato, fra gli altri, il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Milano), nei circoli culturali, in cui si parla di filosofia e di problemi sociali, come in tutti i luoghi in cui si pensa e si agisce per il raggiungimento di un miglioramento della società attraverso anche un miglioramento dell'uomo? Per voi no; per voi è tutt'altra cosa: si tratta di episodi che comunisti e socialisti sfruttano abilmente a scopi polemici, elettorali.

A proposito dell'inchiesta del *Ponte*, nell'inizio è riportata una sentenza (mi guardo dal darne lettura) del giudice istruttore di Napoli, il quale, per assolvere un commissario (accusato di aver fatto delle applicazioni termiche, risolutive, ad un imputato, bruciandogli alcune parti del corpo), arriva a dire: «La prova non vi è, perché si può trattare di lesioni che l'imputato, all'insaputa di tutti, senza che qualcuno abbia veduto, si sia po-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

tuto produrre per eventualmente...»: non si capisce da questa sentenza per quale scopo sadico avrebbe dovuto procurarsi queste lesioni. Ma questo è poco. Da questa sentenza risulta, onorevole guardasigilli — ed ella dice che la magistratura ha fatto sempre il suo dovere in questi casi — che il pubblico ministero aveva concluso sostenendo che il querelante doveva essere rinviato a giudizio per calunnia. Questa è la sorte dei disgraziati che hanno il coraggio di levare la voce contro chi ha usato loro delle violenze! Di fronte a questa realtà, non si possono chiudere gli occhi!

L'onorevole Scelba si è vantato — se la cosa fosse esatta, avrebbe ragione di vantarsene — di aver dato un grande sviluppo alla polizia scientifica. Egli ha prodotto dei dati, ma i dati vanno anche interpretati. Io so soltanto che in sede di discussione del bilancio preventivo del Ministero di grazia e giustizia fu messa in rilievo l'esiguità dei fondi destinati a quella branca così importante della polizia che è la polizia scientifica.

Un rilievo a me basta fare: la polizia scientifica, come molti colleghi ricordano, deve la sua vita a una mente molto eletta di pensatore e di scienziato, l'Ottolenghi. Nacque con lui e con lui si affermò la scuola di polizia scientifica. Fu poi diretta dal professor Ascarelli. Ma, guardi la Camera, alla polizia scientifica è accaduto quello che è accaduto alla polizia: a capo della polizia vi era un magistrato prima, un consigliere di Cassazione poi: oggi vi è un ex colonnello! All'Ottolenghi è successo l'Ascarelli, e — se sono bene informato — all'Ascarelli è successo... mi si dirà: un altro professore dell'università; no: un funzionario di pubblica sicurezza a riposo, un funzionario del Ministero dell'interno! Non mi sembra questa — me lo lasci dire — onorevole Scelba, una dimostrazione di quel criterio scientifico cui ella vuole ispirare la sua opera nei riguardi della polizia.

Noi abbiamo appreso con piacere da lei la notizia che ella provvede a far dare alla polizia delle lezioni intorno alla Costituzione. Se ella è su questa buona strada, allora faccia un passo più avanti ed adotti lo stesso sistema anche per le prefetture facendo impartire delle lezioni intorno alla Carta costituzionale ai prefetti e sottoprefetti per evitare che continuamente dagli uni e dagli altri si laцерino le norme della Costituzione! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ma per non dilungarmi, dopo aver detto di non volermi dilungare, concludo con un rilievo che purtroppo (dico purtroppo, per-

ché è noioso a ripetersi) non è che la ripetizione di quello che è stato il motivo fondamentale della nostra mozione.

Qui non si vuole riconoscere (io non voglio indagare le ragioni, altrimenti mi si direbbe che trasformo questa discussione in una discussione di carattere politico) l'importanza, l'imponenza del problema. Ma è mai possibile ammettere che voi non stiate dietro alle più importanti manifestazioni dell'opinione pubblica, che hanno il loro riflesso nella stampa? Ripeto, non parliamo della stampa demoniaca: l'*Avanti!*, l'*Unità*, *Paese-sera*. Ho messo prima l'*Avanti!*, amici comunisti, non perché noi si abbia maggiori meriti di voi in questa campagna, ma per amore di partito.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Creda, se lo merita di esser messo in testa in questa materia!

TARGETTI. Di questo suo riconoscimento le sono grato. Vuol dire che l'*Avanti!* ha avuto il grande merito di mettersi alla testa in questa campagna (*Applausi all'estrema sinistra*) che pur ha avuto il consenso di esponenti di giornali che con noi socialisti e con i comunisti niente hanno da dividere. Questo è il *Corriere della sera*, che pure intitola il suo articolo: « Rispetto della legge ». Questa è *La Stampa*, che intitola il suo corsivo: « Tutto finisce in nulla », perché fa l'ipotesi — che, purtroppo, sta verificandosi — che dopo poche settimane, come non si è parlato più — dice l'articolista — di vari scandali, così non si parlerà più neppure dello scandalo Egidi. È *La Nuova Stampa*, che intitola un articolo: « Senso di sfiducia che si diffonde » e mette per sottotitolo: « Crisi della giustizia ». È *Il Tempo* che, nel dare la notizia dell'assoluzione dell'Egidi, intitola il commento: « Onore alla giustizia ». Si è ritenuto dunque che fosse un fatto che onora la giustizia quello che è stato considerato una riparazione di atti di arbitrio e di violenza che avevano tutti indignato.

Voi dite che siamo noi che montiamo l'opinione pubblica, che facciamo speculazioni di partito, che cogliamo tutte le occasioni per fare simili speculazioni. Ma questi famosi giornali a rotocalco (dove non ho mai trovato articoli, non dico di simpatia, ma neppure di benevola diffidenza verso socialisti e comunisti) che hanno fatto? Per interpretare la coscienza pubblica hanno dovuto dedicare pagine e pagine alla tragedia dell'Egidi. Questo hanno fatto *Tempo illustrato* ed *Europeo*. Ma voi siete sordi a tutte queste voci; e dite che, se noi mettiamo in rilievo la gravità del problema, siamo noi che vogliamo scalzare i piloni

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

fondamentali della democrazia, cioè la giustizia e la polizia. Ma non vi accorgete che in questa opera, sia pure involontariamente, voi siete insuperabili? Dimenticate che in queste occasioni persino Francesco Carnelutti (dico « persino » per alludere alla sua posizione filosofica e politica) ebbe a scrivere un articolo intitolato: « Un sorso di giustizia »? Ma, insomma, è concepibile che queste ragioni, per il solo fatto che sono sostenute da noi, non debbono essere vere? Badate! Potreste essere proprio voi responsabili di gettare, inconsapevolmente, il paese in questo stato pericoloso di sfiducia verso la giustizia e verso la polizia! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alle votazioni sulle due mozioni presentate.

Comunico intanto che, quanto alla prima mozione, l'onorevole Paolo Rossi, a nome anche degli altri firmatari, l'ha modificata sopprimendo, nella premessa, le parole da: « di fronte al fatto che in tali casi » sino a: « di averli commessi »; sopprimendo, al punto 1°, le parole: « da affidarsi ad una Commissione, composta di magistrati e di parlamentari », e sostituendo alle parole: « nei recenti processi penali » le altre: « in recenti processi penali chiusi con sentenza definitiva »; sopprimendo, al punto 3°, le parole: « come corpo speciale separato dalla polizia di pubblica sicurezza », alla parola « posta » sostituendo « ponendola », e sopprimendo le parole: « e amministrativamente alle dipendenze del Ministero di grazia e giustizia »; sostituendo infine, al punto 4°, alle parole: « a istituire nell'interno della magistratura in numero sufficiente per corrispondere alle esigenze del lavoro giudiziario » le altre: « a porre allo studio la istituzione nell'interno della magistratura di ».

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Circa la mozione dell'onorevole Paolo Rossi, dirò anzitutto che questi ha consentito a sopprimere una parte della premessa di fronte alla constatazione che la circostanza affermata non è esatta.

Quanto alle modifiche introdotte nel punto 1°, in sostanza, onorevole Rossi, l'inchiesta era sulla magistratura, perché effettivamente in questa sua formulazione è la magistratura che viene indicata come quell'organo che non avrebbe adempiuto alle sue funzioni, sia pure omettendo (non diciamo commettendo) e con-

sentendo. Il Governo, comunque, accetta questo punto 1° così formulato pur ritenendo che la magistratura non meriti questa inchiesta, che, evidentemente, per quanto sia demandata nella scelta delle persone al ministro, rappresenta una forma di giudizio preventivo, quasi di carattere generale, a suo carico. Questa dichiarazione io intendo fare per un doveroso riguardo verso la magistratura, in quanto non voglio che si pensi che da parte del ministro della giustizia si voglia in qualsiasi modo impedire l'accertamento della verità. E di fronte al fatto, che del resto io ho riconosciuto (e forse con parole più dure di quelle che sono state usate nella mozione) che vi è stato qualche caso, potrei dire qualche ufficio, in cui il sistema in parola è stato usato, io dico, anzi dichiaro, che ordinerò, poiché l'invito è diretto a me, l'inchiesta domandata dall'onorevole Rossi.

Per quanto riguarda il punto 2° della mozione, ho già detto che il Governo lo accetta, come pure accetta il punto 3° dopo le modifiche ora apportatevi dallo stesso onorevole Rossi.

Il punto 4° della mozione chiede semplicemente di porre allo studio la istituzione, nell'interno della magistratura, di una categoria di magistrati forniti di specifica preparazione tecnica e scientifica per l'esercizio delle funzioni inquirenti e istruttorie. Il Governo accetta ben volentieri questa proposta, anche perché in sede di riordinamento giudiziario dovranno certamente essere introdotte modificazioni profonde e radicali.

Per quanto riguarda la mozione Targetti, ritengo che essa contenga affermazioni troppo recise in materia di responsabilità degli organi contro i quali l'onorevole Targetti si è scagliato. Inoltre essa risulta superflua, dal momento che i problemi che sono stati oggetto di discussione trovano esatta impostazione nella mozione Rossi, la quale indica anche i possibili mezzi di risoluzione. Per questi motivi il Governo non accetta la mozione Targetti.

PRESIDENTE. Alla mozione Calamandrei-Rossi Paolo sono stati presentati alcuni emendamenti dall'onorevole Riccio, il quale propone di sopprimere le parole da « di fronte al fatto che in tali casi » sino a « di averli commessi »; di sopprimere l'intero n. 1; di sopprimere nel n. 2 le parole da « che in via di stralcio, con poche disposizioni, ecc. » sino alla fine; di sopprimere nel n. 3 le parole « come corpo speciale separato dalla polizia di pubblica sicurezza » e « e amministrativamente alle dipendenze del Ministro di grazia e giustizia ».

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Il mio primo emendamento è stato accolto dall'onorevole Rossi, il quale ha apportato nella premessa la modifica soppressiva che l'emendamento chiedeva.

Rinuncio all'emendamento soppressivo dell'intero punto 1°, aderendo al nuovo testo modificato dal presentatore della mozione.

Mantengo invece il mio emendamento al punto 2°, in quanto ritengo che non si possa impegnare il Governo a specifiche modificazioni del codice di procedura penale attraverso una semplice mozione. Sarà il Parlamento, in sede competente, a deliberarle.

Rinuncio infine all'emendamento al punto 3°, aderendo alle modificazioni apportate ad esso dallo stesso onorevole Rossi.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Vorrei un chiarimento.

Ove si sopprima l'inciso: « da affidare ad una commissione composta di magistrati e parlamentari », rimane solo la dizione « a ordinare una immediata inchiesta ». Ma chi farebbe questa inchiesta?

PRESIDENTE. Evidentemente sono affidate alla discrezionalità del Governo la composizione della commissione e la natura dell'inchiesta.

TARGETTI. Ritiro la mia mozione e mi riservo di fare alcune dichiarazioni, io od altri colleghi che l'hanno con me presentata.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Poiché sono uno dei firmatari della mozione testé ritirata dal collega Targetti, dichiaro che siamo d'accordo nell'aderire alla mozione Calamandrei-Rossi, anche nel suo nuovo testo. Facciamo solo una riserva sull'inciso: « da affidarsi ad una commissione composta di magistrati e di parlamentari », che facciamo nostro, dopo la soppressione annunciata dal presentatore, e sul quale chiediamo che si voti.

Perciò chiederei al signor Presidente di indire la votazione per divisione, allo scopo — e questo può valere come dichiarazione di voto — di permettere a noi di votare a favore dell'inclusione di quell'inciso. Dichiaro altresì che, ove questo fosse respinto, noi tuttavia voteremo a favore della mozione, anche così amputata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Noi voteremo a favore della mozione Calamandrei-Rossi, perché ogni tentativo che può tornare a profitto della giustizia, ogni deliberazione che può intervenire, sia pure in un modo non ancora sufficiente a nostro avviso, in difesa degli umili, dei deboli, per dare un minimo di garanzia anche a coloro che, sia pure rei, conservano dei diritti di fronte allo Stato, ci trova consenzienti.

Ma, onorevoli colleghi, confesso che prendo la parola con senso di pena e con rincrescimento, dopo aver ascoltato le cose dette qui ieri dai ministri.

Si è detto che una parte della Camera, persino soltanto una parte dell'opposizione si è valsa di questa questione per impiantare una speculazione politica. (*Commenti al centro e a destra*).

Collegli della maggioranza che protestate, lasciatemi ricordare: qui ha parlato l'onorevole Targetti, ma prima di lui aveva parlato l'onorevole Paolo Rossi, il quale aveva dichiarato, sia pure con l'evidente desiderio, direi, di velare il suo dire, che erano preferibili le torture medioevali ai sistemi oggi in uso nelle questure italiane; e l'onorevole Bellavista, di parte liberale, ha detto altre cose più dure ancora; quando poi si è levato a parlare l'onorevole Leone, noi abbiamo sentito che la sua coscienza non ha potuto, non ha voluto tacere di fronte ai fatti che erano stati denunciati e che gran parte di voi si è ben guardata dal venire qui ad ascoltare.

Ebbene, dopo ciò, noi abbiamo visto i ministri cercare di impedire che la loro coscienza parlasse.

Onorevole Zoli, ella ha detto di non sentirsi un imputato. Noi forse avevamo sbagliato, considerandolo quasi un testimone. Ella è stato testimone reticente: dopo la sua testimonianza, ella è stato incriminato e considerato un correo dell'onorevole Scelba.

Davvero sembra, a volte, che le parole siano vane, e forse sarebbero vane, se dietro di esse non ci fossero esseri che lacrimano e coscienze che soffrono, e se noi non sentissimo nell'intero paese che i sentimenti hanno una forza invincibile.

Si è fatto qualche accenno anche alla necessità di limitare la libertà di stampa, di deplorare le speculazioni.

Ma io dico che è stata una fortuna che in Italia qualcuno abbia potuto parlare, è stata una fortuna che si siano dette con forza, con vigore quelle cose, senza cui non ci sarebbe neppure una speranza di miglioramento.

Cosa ha detto l'onorevole Scelba?

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

Onorevoli colleghi, ricordate certamente i due pilastri dell'auto-difesa dell'onorevole Scelba. Il primo è che non si può intervenire per i fatti emersi dal processo Egidi, essendo questo processo ancora in corso.

Onorevole Scelba, mi sarei aspettato che ella dicesse: non posso intervenire per il processo Egidi, ma vi do prova della mia buona volontà, intervenendo, per esempio, per questo processo, nel quale un figlio è stato accusato di avere assassinato a colpi di scure sua madre e suo padre. Questo figlio ha dichiarato di avere ucciso padre e madre a colpi di scure. E ora il reo confesso è in libertà, è stato rimesso fuori dal carcere non dai giudici popolari, non per una campagna di opinione pubblica, ma perché la sezione istruttoria della corte di assise di Alessandria ha dichiarato che non esisteva il minimo indizio a carico di questo figlio, che aveva confessato di avere assassinato padre e madre.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho dichiarato ieri che v'è un giudizio pendente.

PAJETTA GIAN CARLO. Qui non si tratta di giudizi pendenti, ma di inchiesta sui metodi della polizia. Ma l'onorevole Scelba non può più invocare questa giustificazione anche per un altro motivo, perché egli ha il coraggio di intervenire prima che si sappia se un cittadino è reo, di proclamarlo tale e di indicarlo all'opinione pubblica, alla magistratura, ai giudici popolari.

All'onorevole Scelba, noi abbiamo rivolto una domanda precisa: « Ella ha mandato un telegramma, nel quale si dichiarava che Egidi era colpevole; lo ha indicato, con la sua autorità di ministro dell'interno, come reo a tutto il paese. Che cosa ha da dire lei di fronte a questo? ». Perché non risponde? Perché ha preferito tacere?

Dopo tutto ciò, ci si accusa di voler scardinare i pilastri fondamentali dello Stato. Ma chi introduce la menzogna nel costume pubblico, chi non vuole che siano discriminati i rei dagli onesti, siete voi. (*Rumori al centro e a destra*). Noi vogliamo essere molto precisi sul senso che diamo alla proposta di inchiesta.

Vogliamo che si discriminino i colpevoli dagli innocenti. Non vogliamo che tutti coloro che fanno parte delle forze di polizia e dei carabinieri debbano essere considerati dall'opinione pubblica come responsabili. Noi non badiamo soltanto alla responsabilità dei singoli fatti ed episodi: non è questo che colpisce e offende. Quello che colpisce e offende è il modo con il quale questi singoli fatti vengono coperti e difesi. Il nostro è un giudizio

politico, non è il giudizio del magistrato; questo giudizio politico ha per oggetto l'atteggiamento, la tolleranza e la complicità del Governo in simili episodi.

Perché abbiamo invocato una inchiesta? Perché abbiamo chiesto che i parlamentari possano parteciparvi? Perché vogliamo approfondire e accertare queste cose.

Non venite qui a parlarci di casi poco numerosi e trascurabili, sbandierando delle statistiche. In questo momento mi rivolgo a quei colleghi che conoscono questi tristi ambienti. Immaginate voi come questi umili, questi indifesi possano osare di promuovere un giudizio contro la polizia? Immaginate come un uomo indifeso nella guardina, colpito e torturato, qualora sia assolto nel processo, osi poi mettersi contro il maresciallo dei carabinieri, minacciato come è — quel prevenuto — di un processo di calunnia? È veramente raro un caso del genere, perché è noto, e le stesse statistiche che voi date lo dimostrano, che quel processo sarà vano.

Questi fatti valgono come sintomi e, come tali, sono gravi; perché pur in una atmosfera di completa omertà e nonostante le difficoltà di indagine, si è riusciti a dimostrare che fatti di questo genere avvengono.

Noi vi abbiamo parlato di torturati, di uomini che sono stati appesi per ore intere ad un uncino... (*Rumori al centro e a destra*).

SAILIS. Come Petkov.

PAJETTA GIAN CARLO. Vi abbiamo detto che questo fatto è avvenuto in Italia.

AMATUCCI. Dove?

PAJETTA GIAN CARLO. Se ella fosse stato presente quando ho parlato, saprebbe dove questo fatto è avvenuto.

Ho citato l'esempio di un uomo che è stato appeso a un uncino con un sasso ai piedi. (*Interruzioni al centro* e a destra*). Aggiungo che, dopo un processo regolare, i magistrati hanno condannato i torturatori. Quindi, onorevole collega che mi ha interrotto, la magistratura italiana ha accertato e attestato in una sentenza che quel detenuto è stato seviziato. Di che cosa era imputato? Di aver rubato della stoffa. (*Interruzioni al centro e a destra*). Se avete la coscienza che vi rimorde peggio per voi. (*Vivissime proteste al centro e a destra*). Onorevoli colleghi, perché ho voluto citarvi questo esempio? Perché si tratta di un reato accertato e commesso nei confronti di un imputato, accusato di un delitto di lieve entità. (*Interruzioni al centro e a destra*). Perché non volete ascoltare quanto vado dicendo? Dall'esempio che ho citato voglio trarre la conclusione che non

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

si tratta di casi singoli, di sadismo personale, di maltrattamenti compiuti in casi particolari nei confronti di imputati: anche nei casi lievi si ricorre a questo trattamento, e ciò non può che derivare dall'atmosfera che si è creata e nella quale vengono compiuti questi atti. Non può essere certo una attenuante l'abitudine a compiere questi atti, né può valere la considerazione che si tratta talvolta di cercare responsabili di delitti particolarmente efferati.

Sarebbe davvero strano che nelle decine di casi che citai (ora ne ho ricordato uno solo) si debba pensare che si tratti di delinquenti che per caso si trovino nella polizia. Ciò è tanto poco vero, onorevoli colleghi, che i magistrati, consapevoli della realtà dei fatti, pur affermando che un arrestato, per esempio, ha avuto le scarpe rotte a mezzo di una pressione esercitata sulla punta dei piedi — arrestato sotto l'imputazione di furto o di rapina — chiedono una condanna mi e per i torturatori. (*Interruzione del deputato Maxia*). Ma ella pensa che la tortura possa essere giustificata dalla maggiore o minore gravità del reato?

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non raccolga le interruzioni e non dimentichi che sta parlando in sede di dichiarazione di voto.

PAJETTA GIAN CARLO. Concludo la mia dichiarazione di voto dicendo che noi, votando la mozione Rossi Paolo, consideriamo di aver fatto una parte soltanto del nostro dovere. Noi pensiamo che questo non esaurisca certamente il nostro dovere di vigilare, di criticare, di denunciare e di chiedere all'opinione pubblica di continuare in questa vigilanza, di chiedere a coloro che in questa occasione hanno dimostrato di non rimanere insensibili a quanto è avvenuto e a quanto può avvenire, di dire la loro parola ad avvocati, a magistrati, a coloro che si sentono lesi, perché ricorrano, perché chiedano dei processi, perché facciano pervenire a voi, a noi, la loro voce. Soltanto ciò potrà dare la garanzia che qualche cosa si farà per migliorare la situazione.

Voi, questa garanzia, per il vostro operato, per le vostre parole, signori del Governo, non ce la potete dare. Ecco perché noi continueremo nella nostra opera: vogliamo approfondirla, vogliamo ampliarla, e se un rimprovero deve esserci mosso è quello di non essere intervenuti prima a denunciare questi casi e di non avere indagato abbastanza. Ciò noi ci proponiamo di fare per il futuro, aiutati da tutti i cittadini italiani, nell'in-

tento di aiutare tutti i cittadini italiani, al di là di ogni differenza di parte, i quali credono che la giustizia debba essere fatta valere nel nostro paese anche contro il Governo, anche contro coloro i quali credono che la giustizia sia un lusso superfluo per un paese povero come il nostro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CAPALOZZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Voterò a favore della mozione Calamandrei e Rossi, perché nessuno degli argomenti che sono stati addotti qui dal Governo infirma minimamente le richieste che sono state avanzate, in sostanza, da tutte le parti della Camera.

Voterò a favore della mozione anche perché il riferimento erroneo del caso di Asti, che è stato narrato proprio nella stampa del 15 febbraio, dello stesso giorno in cui io l'ho riferito, sicché non avevo la possibilità materiale di un controllo — e del resto l'avevo riferito in modo del tutto estemporaneo ed occasionale — conferma, anziché svalutare, la necessità, da un lato, della limitazione dei poteri della polizia, dall'altro, di una inchiesta che sia quanto mai vasta, seria, rigorosa, e sia affidata ad elementi che diano la più assoluta garanzia di obiettività.

La conferma e non la svaluta, tale necessità, in primo luogo, perché, evidentemente, si è trovato nel giudice istruttore di Asti, che è il dottor Cassisa, un magistrato scrupoloso e fermo, che non ha voluto seguire le suggestioni della polizia...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non ve ne è stata nessuna!

CAPALOZZA. ...e ha applicato, nello spirito e nella lettera, la norma del decreto legislativo n. 96 del 6 settembre 1946; in secondo luogo, perché la magistratura e la stessa polizia, a mio avviso, hanno tutto da perdere e nulla da guadagnare dal dilagare di voci, qualche volta incontrollate (qualche volta persino esagerate, lo riconosco), che corrono nella stampa e conquistano l'opinione pubblica; ciò che solo una indagine approfondita e severa varrà a frenare, denunciando l'esatta proporzione degli abusi, isolando i responsabili, scagionando i galantuomini.

Vi sono, purtroppo, cento e cento casi — alcuni sono stati portati anche davanti alla Camera ed al Senato — fondati su prove certe, incontrovertibili.

E vorrei osservare altresì che il ministro guardasigilli, smentendo non me, ma la stampa

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

quotidiana, in ordine al caso, singolo di Asti, che al postutto riguardava più che il malcostume della polizia, la lungaggine dei processi penali e l'esigenza di una limitazione della carcerazione preventiva, l'onorevole guardasigilli — dicevo — ha implicitamente confermato gli altri episodi.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Degli altri non ho ancora avuto notizia. Le manderò la smentita.

CAPALOZZA. Onorevole guardasigilli, non potrà smentirli. Frattanto gliene sottoporro brevemente altri tre, che non temono smentita...

PRESIDENTE. Onorevole Capalozza, ella non può farlo in questa sede. Lo faccia con interpellanza o, se crede, in via personale.

CAPALOZZA. Va bene, onorevole Presidente, non insisto, ma mi riservo di tornarvi in altra sede.

Comunque, mi si consenta, per quanto riguarda la polizia e i suoi metodi, di concludere leggendo un brano di un uomo non di nostra parte, Riccardo Gori Montanelli, dal *Ponte* del 1949, pagina 1509 e seguenti. Egli dice esattamente così: «Se la polizia ha la possibilità e l'abitudine di fare impunemente pressione sull'imputato nel segreto delle sue stanze, senza pubblicità, senza che esso abbia l'aiuto di un legale che lo informi di quelli che sono i suoi diritti, ne segue che gli interroganti non si arresteranno che quando avranno ottenuta la risposta che vogliono: questo è stato il risultato della tortura fisica o morale, per secoli. Ogni uomo ha un suo limite di sopportazione del dolore o soltanto della paura; raggiunto quel limite, egli confessa qualunque cosa, pur di porre termine alla sofferenza. Tra la polizia e i cittadini vi deve essere di mezzo il magistrato e la legge, che egli applica con tutte le garanzie procedurali e di pubblicità, che sono necessarie perché si abbia un regolare processo. Le limitazioni alla discrezionalità della polizia sono dunque poste per proteggere i cittadini e non per proteggere i delinquenti ».

Pertanto, io voterò a favore della mozione Calamandrei-Rossi, certo di portare il mio granello di sabbia a una causa giusta, certo di compiere un inderogabile dovere di coscienza.

LEONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Nè ha facoltà.

LEONE. Voterò favorevolmente alla mozione con l'emendamento Riccio, per due ragioni:

1°) il numero 2, così com'è stato formulato dai colleghi Calamandrei e Rossi, in

primo luogo chiede la soppressione dell'articolo 16 del codice di procedura penale. Ho detto nel mio intervento che, poichè, la soppressione dell'articolo 16 è stata approvata mediante una apposita proposta di legge dal Senato, quella proposta di legge dovrà avere il suo corso dinanzi alla Camera, e in quella sede noi assumeremo l'atteggiamento che riterrò più opportuno e più confacente. Quindi, non posso condividere la proposta di presentare d'urgenza un disegno di legge che riguardi l'articolo 16, perché già è dinanzi alla Camera una proposta di legge riguardante la stessa materia;

2°) per quanto riguarda il secondo aspetto del numero 2 della mozione Calamandrei e Rossi, ritengo che non possiamo in sede di mozione, cioè di definizione di principi generali, concretamente stabilire come si deve disciplinare l'istituto del fermo o dell'arresto. Si tratta di un problema tra i più delicati della riforma del processo penale, per il quale mi sembra inopportuno che noi in questo momento assumiamo un atteggiamento che ci vincolerebbe per l'avvenire. A noi basta uscire da questa discussione concordando in questo senso: che è urgentissima la riforma del codice di procedura penale, specie per quanto attiene agli istituti che riguardano la carcerazione preventiva. E poichè la presentazione della proposta di legge di riforma del codice di procedura penale, alla quale sto attendendo e per la quale mi auguro di avere l'autorevole consenso dei colleghi di tutti i settori, ritengo possa avere uno sviluppo sollecito, è a quella sede che noi rinviemo la determinazione concreta della riforma per quanto riguarda la carcerazione preventiva. Per questi motivi, dichiaro di votare a favore dell'emendamento Riccio e della mozione così corretta.

INGRAO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Credo che nel momento del voto ci si debba porre una domanda. Come hanno risposto i ministri alle osservazioni e alle critiche venute dalle diverse parti della Camera? I ministri si sono rifiutati di entrare nel merito dei casi che sono stati denunciati da questa parte e dagli altri settori della Camera, argomentando che si trattava di processi in corso e quindi era doveroso da parte loro il riserbo dinanzi alla magistratura. Il ministro dell'interno ha detto, a proposito dell'ultimo processo che aveva dato motivo a questo dibattito e aveva allarmato l'opinione pubblica, che una inchiesta sia pure amministrativa da

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

parte sua avrebbe potuto addirittura pregiudicare la posizione dell'imputato e risolversi a suo danno. L'argomento portato dai due ministri, secondo cui non è possibile un loro intervento, è in assoluto contrasto con altre posizioni assunte dal Governo stesso, fra cui gli interventi del ministro dell'interno in una serie di processi in corso, e l'intervento del questore di Roma, il quale non è stato in alcun modo richiamato dal ministro dell'interno.

Tutto ciò dimostra che in altre occasioni e in altri momenti questo riserbo di fronte alla magistratura e dinanzi a processi in corso non c'è stato da parte del ministro dell'interno. L'argomento che egli porta, quindi, cade, non ha alcuna consistenza.

Ma aggiungo un'altra considerazione. Io ho portato qui un elenco preciso di illegalità e di irregolarità commesse durante le indagini, le quali non riguardano affatto il giudizio pendente dinanzi alla magistratura. Si tratta di una serie di irregolarità e di illegalità che riguardano gli interrogatori, i sopralluoghi, i corpi del reato, le perizie tecniche.

Tutti questi fatti non toccano, ripeto, il merito dell'accusa che pende sull'imputato. Come mai, dunque, il ministro dell'interno non ha detto una parola tranquillante su questi punti? Come mai egli ha anzi respinto l'indagine più limitata su questi punti? Il ministro dell'interno ha negato alla stampa di opposizione, e in particolare a me, il diritto di denunciare gli abusi e le irregolarità e di chiedere l'intervento delle autorità, l'intervento del Governo, l'intervento della Camera, per eliminare questi abusi.

Al goffo insulto personale del ministro, secondo cui io adopererei quotidianamente l'arma della menzogna, risponderò semplicemente che la mia firma non è mai stata su attestati di benemerita a banditi. (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, ella dice cose che nulla hanno a che fare con una dichiarazione di voto.

INGRAO. Potrei citare altri fatti, ma non è questa polemica personale che interessa la Camera e che interessa me; riconosco che in questo il richiamo del Presidente è giusto. A me interessa dimostrare la tesi incredibile che vi è dietro questi insulti del ministro dell'interno. Ammettiamo anche che io abbia diffamato questo o quel funzionario di polizia... (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, se ella intendeva sollevare un fatto personale, doveva chiedere la parola ieri, nel corso della seduta in cui ha parlato il ministro.

INGRAO. Signor Presidente, voglio solo dire che, quale che sia l'accusa che può pendere contro di me per questo o quell'atto, essa non può cancellare il mio diritto di cittadino o di deputato di denunciare qualsiasi abuso e qualsiasi illegalità. E che questa denuncia sia fondata è dimostrato dalla mozione che stiamo per votare, che non viene da parte nostra, e che è accolta da una parte stessa della maggioranza. Questa mozione, queste parole che sono scritte e che sono state accettate testé dall'onorevole Leone dimostrano quanto vere siano l'esigenza di un mutamento di situazione e l'accusa che abbiamo portato.

Se questa mozione è incompleta e non costituisce un rimedio sicuro, essa è però un grido di allarme. Noi la votiamo per questo, la votiamo perché è la smentita migliore all'atteggiamento reticente che il ministro dell'interno e il ministro di grazia e giustizia hanno tenuto, perché è la denuncia obiettiva di una situazione che esiste e alla quale bisogna porre rimedio. State attenti, perché questo grido di allarme non si leva soltanto da questi banchi, ma da tutto il paese che attende giustizia! (*Applausi all'estrema sinistra*).

VIOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Mi astengo dalla votazione, perché, secondo me, la soppressione proposta dall'onorevole Riccio modifica sostanzialmente l'originaria mozione. Non valeva proprio la pena di discutere tanto per concordare poi una soluzione col rappresentante del Governo all'insaputa della Camera.

La mia astensione ha perciò anche un carattere di protesta contro il deplorabile metodo adottato.

MORO ALDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. La discussione che si è svolta in quest'aula a proposito delle mozioni Calamandrei e Targetti ha lasciato in noi un senso di pena e anche di perplessità. Un senso di pena per il modo nel quale questa discussione della mozione è stata condotta, frantumando in una serie infinita di episodi — adottati come esempi di crudeltà delle forze di polizia — quella che dovrebbe essere, secondo la natura propria della mozione, la indicazione stringata di una linea politica in ordine alla quale la Camera chiede chiarimenti al Governo e prende poi le sue decisioni. Un senso di perplessità — dicevo — anche di fronte a quello che resta in piedi in questo mo-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

mento della mozione Calamandrei, intorno alla quale le varie parti della Camera vanno prendendo posizione attraverso dichiarazioni di voto. Le quali, per la loro diversa impostazione, per il loro diverso tenore in certo senso mostrano che un equivoco è a base dell'adesione che le varie parti politiche stanno per dare alla mozione. È, quindi, necessaria qualche parola di chiarificazione da parte nostra. Innanzitutto, per quanto riguarda il significato politico della impostazione di principio che sta a base delle mozioni, soprattutto, evidentemente, della mozione Targetti, ma in certo senso inizialmente anche di quella Calamandrei, la cui portata è stata poi chiarita ed attenuata.

Ci sembra che, in sostanza, attraverso la discussione di queste mozioni, si sia cercato, senza adeguata giustificazione, di fare un processo integrale alle forze di polizia, al loro modo di comportarsi, non dico in ordine a questioni di carattere strettamente politico, per le quali potrebbe anche giustificarsi una certa passionale valutazione di alcune parti della Camera, ma anche in ordine a quello che è il compito normale della polizia, cioè la tutela degli interessi e dei diritti dei cittadini e della collettività. Ci sembra veramente che su questo punto si sia andati al di là del giusto, al di là di quello che poteva essere verosimilmente presentato e sostenuto, si è — come dicevo — frantumata questa discussione in una serie di episodi dimostratisi poi o infondati o non sufficientemente giustificati, nell'intento di attribuire quasi una istituzionale crudeltà ed inumanità alle forze di polizia: il che sembra veramente eccessivo, soprattutto se si tiene conto da quali parti della Camera vengono poi queste accuse... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Cosa intende dire?

DE MARTINO FRANCESCO. Da tutte le parti.

MORO ALDO. ... se si considera questa richiesta di umanizzazione dei sistemi di polizia in relazione appunto alle parti politiche che vengono sostenendo simili posizioni.

Quindi, noi riteniamo che sia assolutamente ingiustificata, in linea di principio, l'accusa rivolta alle forze di polizia. Riteniamo che se qualche increscioso episodio si è verificato — ed io credo, che, qualora sia riscontrato vero, il più delle volte debba essere attribuito ad eccesso di zelo da parte della polizia (*Commenti all'estrema sinistra*) — se qualche episodio, dicevo, si è verificato (e, derivi esso da eccesso di zelo o, come voi soste-

nete, da altra causa), si tratta di un episodio circoscritto, che non consente di elevare un'accusa di carattere generale a carico delle forze di polizia, che con spirito di sacrificio attendono al compito di tutela della sicurezza dei cittadini e della collettività.

Quindi, di fronte ad una situazione di questa natura, l'inchiesta accettata dal ministro ci sembra un rimedio più che sufficiente. Forse, anzi, il ministro è andato un po' in là nell'accettazione di una commissione di inchiesta, sia pure di carattere amministrativo, perché, a nostro avviso, sarebbe stata sufficiente quella indagine fatta dai procuratori generali alla quale egli ha accennato ieri nel suo intervento. Comunque, noi non condanniamo il ministro per questa nuova posizione, perché riteniamo che nella democrazia sia qualche volta opportuno che si vada al di là della stretta necessità per togliere anche soltanto il sospetto che si voglia coprire qualcosa. (*Applausi al centro e a destra*).

GIACCI. Speriamo che la polizia capisca che è eccesso di zelo.

MORO ALDO. Ma la posizione assunta dal ministro ci sembra veramente il più che si possa accettare in questa situazione, e quindi io preannunzio il voto contrario della democrazia cristiana per quanto riguarda l'emendamento Lombardi, che tenderebbe ad affidare l'inchiesta ad una commissione mista di magistrati e di parlamentari, rilevando sia la non necessità di questo intervento nella situazione realisticamente e spassionatamente considerata, sia il carattere strano di una simile commissione di inchiesta, che non potrebbe essere né amministrativa né parlamentare, e che quindi non trova nel nostro ordinamento giuridico un sufficiente fondamento.

Per quanto riguarda le altre parti della mozione, noi accetteremo l'emendamento Riccio, che tende a stralciare dal punto secondo della mozione tutte le indicazioni singole, relative all'auspicata riforma del codice di procedura penale.

Che significato ha il nostro voto favorevole all'emendamento Riccio? Ha il significato di una riconferma del principio, come è stato ben chiarito nel primo e nel secondo intervento dell'onorevole Leone, dell'opportunità e della necessità che si proceda ad una riforma stralcio del codice di procedura penale. Un simile voto fu già espresso dalla Camera in sede di discussione del bilancio della giustizia. Esso viene oggi ripetuto. Ma al di là di ciò noi non possiamo andare, perché riteniamo che impegnare la Camera in questo momento, dopo una discussione puramente

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

sommaria, puramente incidentale su quelle che dovrebbero essere le articolazioni fondamentali della riforma del codice di procedura penale, significhi vincolare prematuramente, senza adeguata meditazione, la volontà della Camera. Essa maturamente si esprimerà a suo tempo, quando verranno in discussione i testi della procedura penale riformata che saranno oggetto del nostro esame.

E poiché l'onorevole Malagugini mi fa un cenno, che vuol significare sfiducia nella tempestività di una simile discussione e decisione, io gli faccio presente che sono già in discussione davanti alla III Commissione permanente una serie di progetti di riforma del codice di procedura penale. È stata preannunciata la presentazione di un progetto di riforma del Governo e di un altro di iniziativa parlamentare.

Non si tratta, quindi, di rinviare ad una epoca molto lontana questa determinazione. È cosa che la Camera assume impegno d'onore di fare in un tempo ragionevole. Ma non ci si chieda adesso di impegnarci su formulazioni estremamente importanti con un voto che segue a una discussione la quale, più che toccare in concreto questi punti della procedura, si è dedicata a studiare i singoli casi, come ho detto, di presunto abuso della polizia.

Quindi, in sostanza, il mio gruppo voterà parzialmente la mozione Calamandrei-Rossi Paolo e altri. Non voterà la parte alla quale si riferisce l'emendamento soppressivo Riccio. Voterà contro l'emendamento Lombardi Riccardo. Accetterà il resto della mozione. Sia ben inteso, però, che lo spirito con il quale noi accettiamo la mozione è ben diverso da quello manifestato dai colleghi di parte comunista e socialista. L'accettiamo per eccesso di spirito democratico, affinché non si dica che noi non vogliamo far luce su qualche verità spiacevole, se questa verità esiste. Oggettivamente non riterremo giustificato l'allarme che è stato elevato. Comunque, votando, noi diamo una prova di senso democratico e invitiamo la Camera a prenderne atto. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PERRONE CAPANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE CAPANO. Dichiaro che voterò la mozione Calamandrei nel suo testo originario, che voterò cioè anche quella parte della mozione che l'onorevole Paolo Rossi ha creduto di ritirare.

PRESIDENTE. Non è possibile: se è stata ritirata, non può essere posta in votazione.

PERRONE CAPANO. Do il voto favorevole alla mozione Rossi Paolo e in più a quella parte della mozione che è stata fatta propria dall'estrema sinistra.

PRESIDENTE. Essa si riferisce soltanto alla composizione della commissione di inchiesta.

PERRONE CAPANO. Va bene. Ribadisco che voterò non solo la parte approvata dall'onorevole ministro, ma anche quella parte fatta propria dalle sinistre. Questo non soltanto per le mie idee politiche e per i concetti espressi in proposito dal mio collega di parte liberale onorevole Bellavista, ma anche per effetto, lasciatemelo dire, della mia lunga e intensa esperienza professionale e della convinzione che un'inchiesta addomesticata non risolverà alcunchè.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Signor Presidente, non avrei chiesto la parola nemmeno per dichiarazione di voto se non ci fosse stato l'intervento dell'onorevole Moro a nome del gruppo democristiano. Sino a quell'intervento la mia opinione era che fossero sufficienti a chiarire la nostra posizione le dichiarazioni di voto fatte prima di me da altri colleghi del mio gruppo, e che si riferivano al contenuto del dibattito come esso si era svolto nelle precedenti sedute.

L'onorevole Moro ha invece allargato la questione; l'ha posta su un piano politico differente. È necessario quindi, poiché la questione è stata posta così, che anche su questo piano venga precisata la nostra posizione e perché votiamo la mozione Calamandrei.

L'onorevole Moro ha detto che noi voteremo a favore di questa mozione allo scopo di gettare discredito in blocco sopra le forze dell'ordine pubblico, polizia, carabinieri e forse anche sulla magistratura, in quanto essa pure è una forza tutelatrice dell'ordine pubblico. Questa intenzione è lungi da noi! (*Commenti al centro e a destra*). Non abbiamo nemmeno di lontano questa intenzione. Per quanto si riferisce in particolare alle forze di polizia, organo esecutivo alle dipendenze del Ministero dell'interno e in parte del Ministero della difesa, sappiamo che bisogna fare per esse una profonda distinzione. Vi sono tra i loro ufficiali, in grande abbondanza, persone assolutamente oneste e di animo democratico. Per quello che riguarda la truppa vi si trovano nella grande maggioranza, anzi nella stragrande maggioranza, dei buoni

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

lavoratori, che si sono arruolati perché hanno bisogno di trovare una occupazione, e quella si è loro presentata più sicura di altre.

Questa distinzione la facciamo sempre; chiediamo a tutti i nostri agitatori e propagandisti di farla sempre. Se non la fanno, fanno male. Bisogna continuare a fare sempre questa distinzione.

Ma la questione, onorevole Moro, è un'altra. Se tale è infatti la composizione di questi corpi, ci dobbiamo chiedere perché avvengono i fatti che qui da tutti sono stati denunciati, attraverso i quali vediamo risorgere la tortura, in sostanza, come mezzo di indagine processuale oltreché poliziesca, e annullate alcune delle più preziose conquiste dell'umanità nella marcia verso una organizzazione sociale completamente civile. Perché avvengono queste cose? Ella ha detto che vi sono eccessi di zelo. Altri hanno detto che la colpa risalirebbe ai residui di un regime passato, il quale calpestava sistematicamente, per principio, i diritti della persona umana. Quest'ultima cosa, senza dubbio, è vera, ma solo in parte ci dà la spiegazione che cerchiamo.

Il punto su cui noi invece facciamo cadere l'accento e sul quale vogliamo attirare la attenzione del paese è un'altro, è che questi fatti non accadrebbero, e non accadrebbero nella misura in cui accadono, se nell'organizzare, da alcuni anni a questa parte, i corpi di polizia non si fosse partiti, da parte del Governo, e in particolare dagli uomini che nel Governo hanno diretto questa attività, dalla intenzione di creare un corpo a cui si voleva dare l'animo di corpo addestrato per una guerra civile. Questa è la realtà! (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*). Ad un corpo organizzato, partendo da questa intenzione e da quella di farlo attivamente intervenire contro operai e contadini nei conflitti del lavoro, a sostegno delle caste privilegiate, è evidente che non si poteva insegnare il rispetto della persona umana. Si doveva e si deve insegnare la mancanza di scrupolo, la prepotenza e il disprezzo, semmai, della umanità e dei diritti dei cittadini. È essenzialmente per questo che avvengono i fatti lamentati ed è per questo che noi, votando la mozione Calamandrei anche nei punti su cui la maggioranza ha detto di essere dissenziente, intendiamo compiere un atto che deve servire a denunciare, a spezzare e a ostacolare, almeno in parte, quella intenzione governativa che ho denunciato. Questa intenzione e le funeste conseguenze di essa potranno essere del tutto

cancellate solo con una profonda trasformazione politica da effettuarsi in tutto il paese attraverso l'intervento efficace dell'opinione pubblica e l'espressione della volontà dei cittadini.

Ma anche una piccola cosa, anche una mozione come quella Calamandrei e un'inchiesta in parte addomesticata come quella che verrà ordinata con tale mozione, dopo le correzioni proposte dal ministro e dalla maggioranza, potranno servire a cancellare o a ostacolare in parte quella intenzione e le sue conseguenze, a impedire che esse si realizzino così come si sono realizzate finora.

Per ottenere anche questi parziali risultati noi votiamo la mozione Calamandrei nella sua integrità e anche in quella parte che rimarrà dopo le soppressioni proposte. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte della mozione Calamandrei nel testo modificato dall'onorevole Paolo Rossi:

«La Camera, di fronte ai ripetuti casi, avvenuti nei processi penali di questi ultimi anni, di imputati di gravi delitti che, dopo essersi riconosciuti colpevoli negli interrogatori resi alla polizia, hanno poi ritrattato nel corso del processo la loro confessione, affermando che era stata estorta colla violenza e con la frode: affermazione la cui attendibilità è stata poi confermata dalla sentenza di assoluzione che ha dichiarato la loro innocenza; preoccupata ed allarmata per il discredito che nella pubblica opinione minaccia di ricadere sulla augusta funzione della giustizia, supremo presidio della Repubblica; ravvisa e denuncia la causa fondamentale di tale disagio non solo in alcuni difetti, immediatamente rimediabili, delle leggi di procedura penale ancora vigenti, ma soprattutto nell'arbitraria pratica invalsa, per la quale la scoperta dei colpevoli, che dovrebbe essere ufficio sagace e delicatissimo della magistratura inquirente ed istruttore, è stata assorbita di fatto dalla polizia, la quale, esorbitando dai suoi compiti ed invadendo quelli della magistratura colla acquiescenza di questa, ha fatto assumere a quelle «sommarie informazioni», che secondo l'articolo 225 del codice di procedura penale dovrebbero avere carattere solo preliminare e conservativo, la importanza di una vera e propria istruttoria, che quasi sempre dà l'indirizzo a tutto il processo ulteriore, sicché assai spesso l'opera del magistrato si riduce a ricalcare nella sua istruttoria gli interrogatori assunti dalla polizia; ritiene che per far cessare questo costu-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

me arbitrario, per il quale il processo penale assume in realtà una figura poliziesca in tutto diversa da quella che le leggi prescrivono, non bastino i pur necessari ritocchi al codice di procedura, ma sia necessario un fondamentale riordinamento tanto della polizia giudiziaria quanto della magistratura, in quegli organi ai quali è affidata la funzione inquirente ed istruttoria; e pertanto invita il Governo ed in particolare il ministro di grazia e giustizia ».

(È approvata).

Al punto 1° l'onorevole Riccardo Lombardi insiste sul seguente inciso, cui l'onorevole Paolo Rossi aveva rinunciato:

« da affidarsi ad una commissione composta di magistrati e di parlamentari ».

Esso va considerato pertanto un emendamento aggiuntivo. Su questo emendamento è stato chiesto dall'onorevole Bucciarelli Ducci e altri la votazione per appello nominale.

SANSONE. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

BUCCIARELLI DUCCI. Non insisto sulla domanda di votazione nominale.

SANSONE. Ritiro la domanda di scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Allora voteremo per alzata e seduta.

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Lombardi, di cui ho dato testè lettura.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il punto 1° della mozione Calamandrei-Rossi Paolo:

« 1°) a ordinare una immediata inchiesta per accertare in qual modo, con quali metodi e con quali eventuali responsabilità si è svolta, in recenti processi penali chiusi con sentenza definitiva che più hanno commosso l'opinione pubblica, la fase preliminare di sommaria informazione affidata alla polizia, la ripartizione delle funzioni inquirenti tra polizia e magistratura, e la sorveglianza di questa su l'operato di quella ».

(È approvato).

Pongo in votazione la prima parte del punto 2°:

« 2°) a presentare d'urgenza, indipendentemente dai lavori ancora in corso per la generale

revisione del processo penale, un disegno di riforma del codice di procedura penale e della legge di pubblica sicurezza ».

(È approvata).

L'onorevole Riccio propone di sopprimere la restante parte del n. 2:

« che in via di stralcio, con poche disposizioni da entrare subito in vigore, abolisca per i reati commessi in servizio di polizia la necessità della autorizzazione a procedere da parte del Ministro della giustizia (articolo 16 del codice di procedura penale); estenda anche al fermo di polizia, come per l'arresto, l'obbligo della polizia di mettere il fermato a disposizione dell'autorità giudiziaria entro ventiquattr'ore (articolo 238-bis e articolo 244 del codice di procedura penale); abolisca quelle norme che danno facoltà al procuratore della Repubblica o al pretore di consentire che la polizia continui a detenere l'arrestato o il fermato anche oltre le ventiquattr'ore (articolo 232 e articolo 244 del codice di procedura penale) o che la polizia prosegua per suo conto le sue investigazioni anche oltre questo termine ».

ROSSI PAOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. Poc'anzi, onorevole Presidente, votando sulla proposta dell'onorevole Lombardi, io personalmente e, credo, il mio gruppo ci siamo astenuti, per un impegno di lealtà verso il Governo. Siccome io non ho ragione di dubitare della lealtà dell'onorevole ministro Zoli, penso che, se egli non avesse la fortuna di essere senatore, certamente voterebbe contro l'emendamento Riccio. E mi auguro che i membri del Governo, che sono invece deputati, voteranno contro l'emendamento Riccio, per quella medesima ragione che ha indotto me e gli amici miei ad astenerci dalla votazione dell'emendamento Lombardi, che pure rispondeva al primitivo mio testo e a quell'impegno che era connesso alla mozione. (Commenti al centro e a destra).

I motivi di sostanza, per cui io ed il mio gruppo voteremo per il mantenimento del nostro testo e quindi contro l'emendamento Riccio, sono evidenti. Nel nostro testo sono indicate con sufficiente precisione tutte le riforme che si ritengono opportune e necessarie. Mediante la formula suggerita dall'onorevole Riccio si dà un mandato in bianco al Governo, perché prepari certe riforme, che non sappiamo quali saranno.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

Le ragioni di carattere tecnico fatte valere dall'onorevole Moro, sempre acuto e fino, non mi persuadono. L'onorevole Moro, in sostanza, dice che si tratta di materia delicata e che non conviene pregiudicarla con testi troppo impegnativi. Ora, siccome nella nostra mozione non si pretende di introdurre il testo futuro della legge, ma di dare un largo indirizzo, questa critica non regge.

L'emendamento Riccio toglierebbe ogni precisione, ogni caratteristica, ogni valore al voto che stiamo per emettere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la seconda parte del punto 2°) della mozione, di cui ho dato testè lettura.

(Non è approvata).

Pongo in votazione il punto 3°), nel suo nuovo testo:

« 3°) a riorganizzare la polizia giudiziaria con reclutamento e preparazione tecnica e morale corrispondente alle più moderne esigenze della polizia scientifica, ponendola funzionalmente alle dirette dipendenze della magistratura ».

(È approvato).

Pongo in votazione il punto 4°), nel suo nuovo testo:

« 4°) a porre allo studio la istituzione nell'interno della magistratura di una categoria di magistrati forniti di specifica preparazione tecnica e scientifica per l'esercizio delle funzioni inquirenti ed istruttorie, che richiedono apposito addestramento psicologico e particolare conoscenza di discipline biopsicologiche e medico-legali; e si augura che si formi anche in Italia un civile costume che sappia conciliare la libertà di stampa e di cronaca giudiziaria col rispetto dovuto alla magistratura, il cui responso, fino a che pende il giudizio, deve essere atteso in silenzio, senza campagne o anticipazioni che possono turbare la serenità e la indipendenza di chi ha la terribile responsabilità di giudicare ».

(È approvato).

È così esaurita la discussione delle mozioni Calamandrei-Rossi Paolo e Targetti.

La seduta termina alle 13,55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI